**ISLAMISMO 3**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 3° - 2024**

1 . Alla sorprendente evoluzione politica dell’impero mussulmano fece riscontro un non meno rapido e importante sviluppo del pensiero in generale e di quello religioso in particolare. Quest’ultimo prese l’avvio principalmente dal Corano e da quegli elementi della cultura araba preislamica coi quali la predicazione di Maometto aveva mantenuto legami di continuità.

All’assoluta unicità di Dio, alla prospettiva escatologica e all’unità supertribale determinata dalla comune fede – tutte novità “rivoluzionarie” per l’antica società beduina – dopo le vicissitudini che avevano visto il Profeta aspramente contrastato dai suoi concittadini, la rivelazione “in chiara lingua araba” **finì per affiancare forti elementi di continuità con il passato preislamico,** riaffermando un vincolo profondo con la tradizione araba antica e offrendo a quest’ultima nuove prospettive di sviluppo fino allora impensabili.

Accanto allo studio del Corano si andava sviluppando la raccolta sistematica delle tradizioni risalenti al Profeta, che cresceva in quantità e varietà di argomenti trattati. Parallelamente le funzioni di quanti si occupavano di religione venivano diversificandosi e specializzandosi: ai devoti desiderosi di conoscere meglio la vita di Maometto, subentravano gli esperti di questioni giuridiche che, sulle orme stabilite da Dio nel Corano stesso, andavano ponendo le basi della **legge mussulmana.** Che in questa sequenza **la legge preceda la teologia non è casuale**: si tratta piuttosto di una caratteristica del pensiero religioso mussulmano che vale la pena di sottolineare.

2 . In ossequio al principio dell’assoluta trascendenza di Dio e conformemente alla concezione della religione come adesione alla Sua volontà, l’Islam ha sempre privilegiato l’aspetto giuridico-comportamentale su quello dogmatico-speculativo. Nel Corano stesso, benché siano frequenti le esortazioni a riflettere sui segni dei quali Dio ha riempito il creato per giungere a riconoscere la sua esistenza e la Sua potenza, è apertamente disapprovata l’esasperata ricerca di svelare i misteri della sua rivelazione.

Ancora più esplicito a riguardo è un detto del Profeta: “Allah onnipotente ha stabilito dei doveri, non li trascurate; ha fissato dei limiti, non li oltrepassate; ha proibito alcune cose, non le trasgredite; ha mantenuto il silenzio su certe cose per misericordia verso di voi e non per dimenticanza, non cercate di conoscerle”, confermato anche da altri *hadit* che non lasciano dubbi sui pericoli dai quali un tale atteggiamento intendeva preservare la comunità mussulmana: “ Evitate ciò che vi ho proibito e fate ciò che vi ho ordinato, come meglio potete. In verità, quanti vi hanno preceduto si sono perduti proprio per le loro domande e le loro divergenze con il loro Dio.

Da ciò dipendono la natura e il ruolo della teologia nell’Islam che si rivelano già nel suo stesso nome: il termine maggiormente utilizzato per definirla è infatti **kalam**, ovvero “discorso”, sia perché uno dei suoi temi principali ha riguardato fin dall’inizio la “parola” divina, sia perché il fine di chi se ne occupa è quello di difendere la **Sunna** tramite un *discorso* sistematico in quella che si configura *come un’apologetica* *difensiva*. A questa definizione della teologia mussulmana se ne affianca un’altra che aiuta a precisarne l’oggetto e le finalità: **“scienza dell’unicità”,** che ben sintetizza il la vocazione profonda non solo della fede, ma dell’intera civiltà arabo-islamica in tutti gli ambiti dell’esistenza individuale e collettiva della vita sociale e della politica internazionale di uno stato islamico.

3 Tanto il vocabolo **Sunna** quanto il concetto di “tradizione” a esso sotteso, appartenevano alla lingua e alla civiltà degli arabi già prima dell’Islam: essi indicavano le consuetudini, gli usi e i costumi a cui si attenevano gli antichi e che costituivano il patrimonio e i valori di base da tutti condivisi. Con l’Islam il termine acquistò progressivamente un significato più specifico.

 Nel Corano il vocabolo indica principalmente il modo di agire tenuto da Dio verso i popoli ai quali, nel corso dei secoli, ha mandato i propri profeti; ma successivamente si è avuta un’ulteriore specializzazione, mediante la quale con *Sunna* si è venuta a indicare la consuetudine del Profeta e dei suoi primi Compagni destinata ad assumere un valore normativo sempre maggiore.

Si può facilmente intuire che, durante la vita di Maometto, il suo stesso esempio servisse già a integrare carenze della rivelazione. La forma didascalica di molti aneddoti che riferiscono le risposte di Maometto a domande relative ai precetti gli articoli di fede dell’Islam è probabilmente frutto di una più tarda organizzazione della materia a scopo pedagogico, ma la sostanza è in perfetta sintonia con la funzione di modello che la figura del Profeta deve aver presto assunto.

Fu così che gli insegnamenti, le azioni e gli stessi silenzi con cui Maometto offriva un tacito assenso a quanti altri agivano, divennero altrettanti precedenti sui quali fondare la legittimità della condotta dei mussulmani nelle più varie situazioni..

4 . I racconti che riportano i fatti in questione sono detti in arabo ***hadit***, termine che significa originariamente “notizia” o “narrazione”; ognuno di essi rappresenta una mattone dell’immenso edificio della *Sunna,*  che si affiancò al Corano come seconda grande fonte scritturale. In ogni *hadit* il vero e proprio testo del racconto è preceduto da una lista di nomi. Questa non è l’elenco di quanti si sono tramandati il fatto nel corso del tempo. Fu però soltanto col tempo che i detti del Profeta acquistarono questa forma articolata e che si giunse a considerare la parte relativa alla catena dei trasmettitori quale garanzia di autenticità di un genere di documenti il cui valore normativo diventa sempre più rilevante.

Per governare un impero che andava assumendo dimensioni eccezionali senza avere né nella propria esperienza né nelle disposizioni della Rivelazione una guida sufficiente, i mussulmani cercarono così nel comportamento del Profeta l’ispirazione di una condotta adeguata alle varie circostanze.

Così come era avvenuto per il Corano, la spinta decisiva per la fissazione del testo venne anche per la *sunna* dalla progressiva scomparsa di quanti ne erano stati testimoni diretti, con il conseguente pericolo di vedere andare perduta o alterata la gran parte dei  *hadit* proprio mentre il riferimento alle fonti si faceva di giorno in giorno più importante.

Nella *Sunna* è confluita una grande quantità di materiali che, pur nelle raccolte che hanno cercato di ordinarli in base a diversi criteri, conservano una straordinaria varietà di temi. Darne un’esemplificazione se pur sommaria è pertanto impossibile e la rapida panoramica che proporremo qui di seguito non ha quindi alcuna pretesa di sintetizzare l’irriducibile materia dei *hadit,* ai quali è bene accostarsi attraverso compendi ormai disponibili anche in italiano.

Com’è naturale una parte rilevante delle tradizioni profetiche riguarda le pratiche di culto; vi si specificano le modalità delle abluzioni e più in generale tutto quanto si riferisce alla purità rituale, requisito fondamentale perché i precetti siano validamente compiuti. Tra questi grande spazio è dato alla preghiera, esposta minuziosamente nelle sue forme e nei suoi tempi. Le disposizioni relative all’elemosina sono anch’esse molto dettagliate; non mancano sottolineature del suo valore morale e spirituale, ma – trattandosi di una vera e propria imposta – sono anche specificati con grande precisione i beni che le sono soggetti e le percentuali dovute per ciascuno di essi.

5 . Anche i complessi riti del pellegrinaggio trovano nella *Sunna* una sistematica esposizione, come pure le questioni relativa al digiuno nel mese di *ramadan.* Parleremo più avanti di alcune di queste disposizioni.

Requisiti, casi particolari, dispense e forme di recupero per precetti non osservati potrebbero far pensare a un arido legalismo formale. A questo proposito è bene ricordare un detto del Profeta che spesso viene posto all’inizio delle raccolte di  *hadit* e dei trattati di diritto e che dovrebbero chiarire la questione: “Le azioni valgono secondo le intenzioni e ogni uomo avrà secondo il suo intento. Chi emigra per Dio e il Suo inviato, sappia che la sua emigrazione vale come fatta per dio e il Suo inviato; mentre chi emigra per avere dei benefici materiali o per sposare una donna, sappia che la sua emigrazione vale per lo scopo per cui è emigrato.”

L’intenzione è dunque indispensabile per la validità di ogni atto e ciò dovrebbe mettere al riparo da un’obbedienza farisaica ai precetti, ove ai gesti esteriori non corrisponda un’autentica adesione del cuore. In una delle raccolte maggiori (al-Buhari), ai libri dedicati agli atti di culto fanno seguito, con un salto per noi sorprendente, quella relativa a soggetti profani quali la compravendita, la locazione, la fidejussione, il contratto di semina, il contratto di irrigazione, la richiesta di un mutuo, gli oggetti smarriti, le donazioni, le testimonianze, il testamento, la guerra santa, il bottino, la decapitazione….

 Con un altro brusco passaggio sono quindi riportati i detti di Maometto relativi a questioni religiose particolari, quali la creazione del mondo e i profeti che lo avevano preceduto. Vi sono poi categorie di persone su cui le tradizioni sono particolarmente numerose: dei primi compagni del Profeta si celebrano giustamente i meriti, così come avviene anche per i suoi ausiliari di Medina: “Il segno della fede è l’amore per gli *ansar*, il segno della miscredenza è l’odio per gli *ansar*”. “Gli *ansar* sono amati soltanto dal credente e sono odiati soltanto dall’ipocrita”.

Come si è detto ciascun gruppo doveva trovare in simili affermazioni conferme e rassicurazioni di non poco conto nel quadro delle vecchie e nuove rivalità che caratterizzavano la società islamica in formazione. Naturalmente anche del Profeta e di alcuni particolari del suo aspetto fisico emergono dagli aneddoti riportati dalla *Sunna*, ma non vi si trova un racconto sistematico della sua vita.